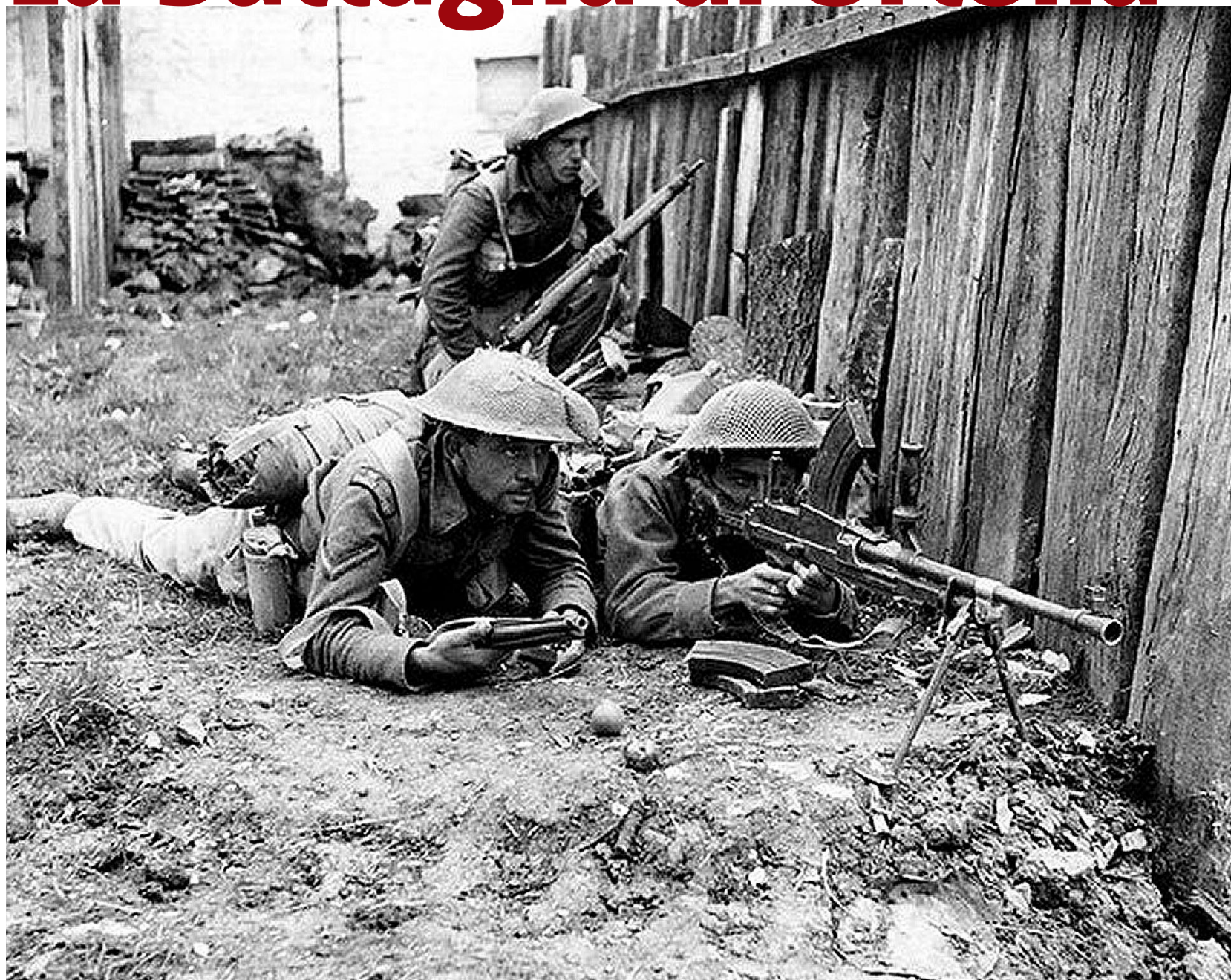


La battaglia di Ortona



CASA PER CASA Una foto che ritrae un gruppo di fanti canadesi appostati tra le rovine di Ortona durante i combattimenti con i tedeschi

Giordano Bruno Guerri

Nella storia della seconda guerra mondiale Ortona viene ricordata soltanto perché, dall'antica cittadina adriatica, Vittorio Emanuele III si imbarcò nella sua vergognosa fuga verso il sud, dopo l'8 settembre 1943.

Eppure lì si svolse una sanguinosa, feroce battaglia casa per casa, che durò dal 6 dicembre di quell'anno sino al 4 gennaio del '44, tanto che Ortona è stata definita "piccola Stalingrado". Fu una battaglia strategicamente quasi inutile, ma nella quale tedeschi e allea-

MASSACRO Un nuovo documentario ricostruisce lo scontro tra paracadutisti tedeschi e truppe canadesi

ti misero un impegno smisurato, contendendosi per giorni ogni centimetro di terreno, e che provocò tremilacinquecento morti fra civili e militari dei due eserciti. Ortona rappresentava il punto terminale, a est, della linea difensiva tedesca Gustav ma la sua conquista non avrebbe comportato - né comportò - uno sfondamento del fronte da parte dell'esercito anglo-americano. Eppure il generale Montgomery non esitò a sacrificare uomini e mezzi in uno scontro che anche Hitler seguì personalmente, ordinando di non cedere terreno a qualsiasi costo.

Fra i caduti, ben 1.375 appartenevano al corpo di spedizione canadese, che si batté contro i reparti speciali di paracadutisti della Prima Fallschirmjäger division. I famosi "diavoli verdi" usarono tecniche di battaglia urbana molto simili a quelle che verranno poi adottate in Vietnam e in Irak: abbattimento di case per costringere le forze avversarie a percorrere terreni minati e sottoposti a un micidiale fuoco di annientamento. Non sorprende quindi che la battaglia di Ortona, oggi, venga ricordata soprattutto in Canada, e che sia stato presentato proprio all'ambasciata canadese il film-documentario *Un Natale di sangue - Ortona 1943*.

Presentato da Maurizio Costanzo, che è di Ortona, il documentario è stato realizzato da uno dei migliori registi del genere, Fabio Toncelli, con la consulenza storica inappuntabile di Marco Patricelli, autore di *La Stalingrado d'Italia. Ortona 1943: una battaglia dimenticata* (Utet, pagg. 230, euro 15,50). Il film, che verrà trasmesso su Rete 4 in una data da definire, ha la forza di un dramma e la documentazione di una ricerca storica accuratissima.

Immagini di repertorio restaurate in alta definizione, testimonianze

Quando in Italia Stalin spiava l'alleato americano

Nel dicembre del '43 Montgomery scatenò un'offensiva inutile e sanguinosa. Lo fece soltanto per compiacere gli osservatori mandati dal Cremlino

e documenti (anche tedeschi) finora inediti, eccezionali ricostruzioni al computer e precise ricostruzioni sceneggiate portano lo spettatore nei vicoli dove si svolse una battaglia furibonda, fino alla prova documentaria del perché gli alleati vollero sacrificare tanti uomini e tanti mezzi per la conquista di un obiettivo militarmente inutile.

Un breve filmato dimostra che fra i comandi angloamericani c'erano degli osservatori sovietici, inviati appositamente da Stalin per verificare che sul fronte italiano si facesse sul serio e che si fosse determinati a avanzare verso nord. In realtà, come sappiamo, Roma venne liberata solo nel giugno del 1944, passando per la battaglia di



Cassino, e trascorrerà ancora un inverno prima che vengano sfondate le linee tedesche lungo la nuova linea di difesa Sigfried. Insomma tanti uomini morirono - e Ortona venne distrutta, con il suo prezioso patrimonio artistico

SCOPERTA Un filmato inedito rivela la presenza di «spie» russe: Mosca voleva avanzare subito

- per dare un'inutile prova di forza e di determinazione a uso di Stalin. Una nuova ferocia aggiunta alla ferocia della guerra.

www.giordanobrunoguerri.it

LA RIVELAZIONE

Uno storico racconta il segreto della Rft: mine atomiche per fermare l'Urss

Matteo Sacchi

Tra il 1965 e il 1973 la Germania occidentale sarebbe stata, segretamente, una potenza atomica. O meglio lo sarebbero stati i suoi vertici militari, all'insaputa dei politici tedeschi. La Bundeswehr, l'esercito, poteva infatti contare su centinaia di piccole testate nucleari statunitensi, assegnate segretamente dal Pentagono. I militari, secondo le direttive top secret americane, potevano impiegare queste mine

atomiche, a loro esclusivo giudizio, per fermare un attacco russo senza il preventivo assenso dei politici. La rivelazione, anticipata dal settimanale tedesco *Focus*, è contenuta in un saggio che in Germania uscirà a breve, *Politica della responsabilità*, scritto dallo storico Detlef Bald, che ha consultato anche l'archivio privato dell'ex cancelliere socialdemocratico Helmut Schmidt. Secondo quanto dichiarato dallo studioso, «solo due dozzine di persone erano allora al corrente dei piani», se-



ARSENALE

Negli anni '70 l'esercito della Germania Ovest era stato dotato di piccole testate nucleari

condo i quali «le bombe atomiche dovevano essere impiegate nel caso in cui la Germania fosse stata attaccata». Bald sostiene anche che «solo i militari» potevano decidere sull'impiego di queste armi di difesa disperata, poiché «non era previsto l'assenso diretto di nessun politico tedesco o americano».

Fu proprio Helmut Schmidt, che diventò ministro della Difesa nel 1969 durante il cancellierato di Willy Brandt, a mettere fine a questa prassi, definendola un'«insensatezza mortale».

Tanto più che le cinquanta testate più grandi, denominate «mine atomiche», avevano una capacità distruttiva pari a tre volte quella della bomba di Hiroshima. Fu solo nel 1973 che Schmidt riuscì a sottrarre ai militari il controllo di questo «vaso di Pandora». Il 23 ottobre di quell'anno sottoscrisse un accordo con il ministro della Difesa americano, Melvin Laird, con cui le armi vennero rimosse.

L'utilizzo di testate-mina per rallentare un'eventuale avanzata nemica non era, del resto, un'opzione strategica presa in considerazione solo in Occidente. Sin dagli anni Sessanta-Settanta anche l'Urss aveva sviluppato piccole mine atomiche, per un totale di 700 ordigni, posizionabili dietro le linee nemiche anche da singoli soldati. Dopo il crollo del sistema sovietico sono stati più volte lanciati allarmi, anche da fonti ben informate (come il generale Aleksandr Lebed nel 1997) proprio sul rischio che queste mini bombe finissero sul mercato delle armi clandestine.

IN EDICOLA CON il Giornale



in edicola
I mille volti di Barack Obama
€ 4,90 in più



In edicola da lunedì
ENGLISH TODAY
8° COFANETTO
€ 12,90 in più



In edicola da mercoledì
STORIA EINAUDI DEI GRECI E DEI ROMANI
11° volume
€ 12,90 in più



venerdì 14 novembre
Due magazine in Uno
STYLE + GOLF
IN REGALO